

Gas e armi dagli Usa Il piano europeo anti dazi con il sì dell'Italia

L'idea di aumentare gli acquisti degli Stati. Il ruolo dei 150 miliardi del «Safe»

Le imprese

Il disco verde di Roma e le valutazioni con Eni, Leonardo e altre parti dell'industria italiana

di **Marco Galluzzo**

ROMA Sul piatto di un negoziato possibile e che si spera vincente per entrambe le parti, sia a Bruxelles che nelle cancellerie degli Stati membri dell'Unione europea si stanno valutando, soppesando e discutendo con i rispettivi sistemi industriali, i margini di flessibilità che la Commissione europea potrà avere nelle prossime settimane. E cioè se e quando il presidente Usa Donald Trump aprirà le porte del suo studio ad un confronto che possa arrivare ad un livello di soddisfazione reciproca.

Ed è dentro questa cornice che a Palazzo Chigi, negli ultimi giorni, è stato chiesto un parere da parte della Commissione europea su almeno due punti: la disponibilità ad acquistare più gas americano nel breve, medio e lungo periodo e la disponibilità ad acquistare più armi prodotte negli Stati Uniti. Ovviamente la stessa domanda è stata girata a Berlino, come a Parigi, a Varsavia come ai Paesi baltici. Ma non è indifferente, soprattutto alla vigilia del viaggio alla Casa Bianca di Giorgia Meloni, apprendere che da Roma è arrivato un disco verde su entrambi i punti oggetto di valutazione. Un disco verde che ovviamente è il risultato di una valutazione che il governo ha fatto sia, per quanto

riguarda il gas, con l'Eni, sia, per quanto riguarda le armi, con Leonardo e altri pezzi del sistema industriale italiano, che nel loro core business hanno gli apparati di difesa e che potrebbero cooperare, o già lo fanno, con alcune aziende degli Stati Uniti.

Nel secondo caso l'argomento fa parte di una delle offerte più cospicue di un pacchetto articolato che il commissario al commercio dell'Unione europea, Maroš Šefčovic, discuterà nelle prossime ore a Washington con il suo omologo americano.

Un pacchetto che potrebbe contenere una sorta di bazooka al contrario, ovvero non una misura di ultima istanza contro i dazi americani, ma un'offerta davvero allettante dell'Unione europea per arrivare a costruire un percorso di appeasement per trovare un'intesa che possa ridurre i dazi o anche arrivare a quello «zero a zero» che la premier ha indicato come obiettivo.

Risulta al *Corriere*, infatti che nel palazzo della Commissione a Bruxelles si sta valutando insieme agli Stati membri l'ipotesi di allargare anche al sistema industriale americano lo strumento «Safe», che serve al riarmo del vecchio continente, e che mette sul piatto investimenti sino a 150 miliardi di euro. Con un indotto ed un effetto leva che produrranno un ritorno di altre decine di miliardi.

Anche su questo punto, il nostro governo è stato sondato e la Commissione europea ha riscontrato una valutazione positiva da parte di Giorgia Meloni. Forse ci sarebbe da convincere Parigi, ma al

momento sembra che già esista, e che includa anche Berlino, una maggioranza in grado di far passare un'eventuale estensione dello strumento finanziario. Estensione che in prima battuta potrebbe riguardare anche il Regno Unito e per la quale comunque non è necessaria l'unanimità.

Insomma, esaurita la parte bilaterale della visita Giorgia Meloni sicuramente si troverà a cercare di fluidificare il decollo di un vero negoziato fra Ue e Stati Uniti di cui conosce dettagli e numeri che finora sono rimasti, per la maggior parte, riservati.

Un negoziato che, nelle intenzioni della premier, dovrebbe tenere nel giusto conto e appoggiare concretamente la linea durissima che Trump ha deciso di tenere con la Cina. Ieri Meloni ha visto a Roma il leader di Vox, lo spagnolo Santiago Abascal, grande oppositore del governo del socialista Pedro Sanchez in Spagna. Un incontro può essere letto anche come una risposta e una presa di distanza dal viaggio che lo stesso Sánchez ha appena fatto a Pechino per incontrare Xi Jinping. In quell'occasione il presidente cinese aveva detto che Cina ed Europa devono «resistere insieme» all'ondata dei dazi americani. Un invito che, evidentemente, Meloni non intende raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 La visita a Roma**IL LEADER DI VOX**

«A Roma, sempre ben accolto. Un paio d'ore molto interessanti per scambiare impressioni con un'eccellente amica e alleata, Giorgia Meloni». Lo scrive in un post sui suoi canali social il leader spagnolo di Vox Santiago Abascal, pubblicando uno scatto insieme alla premier: «Senza dubbio l'Italia oggi è una nazione fortunata e ben amministrata nei tempi convulsi che viviamo», ha concluso il numero uno degli ultraconservatori spagnoli

Le tappe

DS6901

DS6901

L'annuncio degli Stati Uniti

- ✓ Il presidente americano Donald Trump, il 2 aprile, ha dato il via al cosiddetto Liberation day, primo giorno di applicazione dei nuovi dazi doganali del 25% a carico di una sessantina di Paesi, tra cui l'Europa, su diverse categorie di prodotti

La reazione di Palazzo Chigi

- ✓ La premier Giorgia Meloni, che in una prima fase aveva invitato la Ue ad attendere e a non fare «muro contro muro», il 3 aprile ha parlato dei dazi di Trump come di una scelta «profondamente sbagliata»

Il monito del Quirinale

- ✓ Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha definito i dazi «un errore profondo, inaccettabili e immotivati» e ha invocato «una risposta compatta e serena» dell'Unione europea per contrastarli «con autorevolezza, calma e determinazione»

Le differenze nel centrodestra

- ✓ Nella maggioranza di governo di centrodestra le reazioni non sono state allineate. La Lega si è smarcata dalle posizioni critiche sui dazi di Fdl e FI: per il leader Matteo Salvini, filo trumpiano, «con gli Usa occorre dialogare»

La task force e le imprese

- ✓ A Palazzo Chigi, Meloni ha convocato una task force costituita dai vicepremier Tajani e Salvini con i ministri Giorgetti, Foti, Urso e Lollobrigida. L'8 aprile ha incontrato le imprese e comunicato un sostegno di 32 miliardi

Il viaggio a Washington

- ✓ Il 17 aprile Meloni vedrà Trump alla Casa Bianca, dove discuterà di dazi, nel frattempo sospesi dagli Usa per 90 giorni. La speranza della premier è che, come richiesto anche dall'Ue, si arrivi a uno zero a zero sui dazi Usa-Ue

3

gli incontri
Meloni-Trump dall'elezione del presidente Usa (5 novembre 2024): il 7 dicembre 2024 a Parigi, il 5 gennaio a Mar-a-Lago, il 20 gennaio a Washington